



## L'autore

I cinquant'anni di carriera di Mimmo Jodice si festeggiano a Capri con una mostra alla Certosa delle fotografie dell'artista che hanno come tema il mare e le tracce dell'opera umana restituite dai suoi fondali



## Capri

Quaranta foto nella mostra della Fondazione Capri con il Museo della Fotografia di Cinisello

# Mare, isole e tracce d'antichità alla Certosa c'è Mimmo Jodice

STELLA CERVASIO

«La storia del mare per me comincia a Capri e ritorna da dove è partita, in un percorso circolare». Mimmo Jodice ha dato inizio al suo rapporto fotografico con il paesaggio marino nei primi anni Ottanta, quando in occasione del Premio Napoli, organizzato sull'isola dalla Rai, la Eri pubblicò il libro di Jodice "Capri" con quelle prime foto. Oggi è ancora Jodice e Capri, ma non solo. Per l'artista il Mediterraneo è un mare omogeneo di tracce umane, statue erose dal passato, restituite dalle profondità. Quaranta fotografie di mari diversi e reperti archeologici letti dall'occhio speciale dell'artista saranno da oggi alla Certosa di San Giacomo a Capri (fino al 4 settembre, inaugurazione alle 18) con il titolo "Figure del mare". La mostra, voluta dalla Fondazione Capri in collaborazione con il Museo di fotografia contemporanea di Cinisello Balsamo, è a cura di Roberta Valtorta. È il regalo di Capri per le "nozze d'oro" di Jodice con la fotografia: cinquant'anni di carriera, già celebrati a Parigi e a Roma, al Palazzo delle Esposizioni.

Una fotografia di Mimmo Jodice si riconosce

anche senza la firma. Scatti dai neri profondi e dagli improvvisi squarci di luce, interventi che mirano a isolare dal tempo vedute che altrimenti sarebbero ispirate a una classicità universale. Lo studio del mare come luogo assoluto appartiene profondamente al pensiero e alla visionarietà di

## FOTOGRAFIE

Alcuni frammenti di opere nelle foto dell'artista Mimmo Jodice



Jodice, artista lontano da un'idea di fotografia come strumento descrittivo e documentario e invece da sempre sostenitore di un tipo di immagine carica di memoria, ricca delle molte forme dell'arte, orientata verso un sentimento metafisico della realtà visibile.

Quello di Jodice, compiuto tra gli anni Ottanta e oggi, quando ha reso la drammaticità delle statue senza volto nella metamorfosi della decomposizione temporale, non è che un tentativo di catturare il vuoto. Vuoto come campo di attenzione dove può fluttuare l'immaginazione. Ma un vuoto prodigiosamente pieno. Scrive sulla pittura metafisica Maurizio Calvesi: «Il vuoto può essere un'idea cosmica d'infinito e corrispondere a una forma aperta; ma trova una sua necessaria cornice (...) quando è la sospensione di un'idea, la testimonianza di un limite o invece attesa di un pieno».

L'arte di Jodice è un girare a vuoto dello sguardo intorno a ciò che è e resta invisibile. Le opere disegnano una realtà sbiadita, a bassa definizione, come onirica, ottenuta modellando la luce, delineando profili e intensi contrasti. La foto diventa disegno, pittura, scultura, determinando un'efficace rappresentazione delle emozioni e dei sentimenti.